

Fonte Avellana, 29/30 aprile 2017

**ELENA PUGLIESE**  
**COSA VORRESTI LASCIARE DI TE**  
**Raccolta in progress di Testamenti Poetici 2013 - 2017**  
in dialogo con **Annalisa Ferretti**

**Elena** - *Improvvisamente mi sono trovata di fronte a ciò che restava e quando ho capito che non erano rovine ma fondamenta, lì ho cominciato.*

*Nel 2013 ho iniziato a raccogliere lasciti immateriali. Quello che ognuno vuole lasciare di sé, che non vorrebbe che succedesse dopo di sé, che vorrebbe che rimanesse nel ricordo di sé, che ha ereditato e che non vorrebbe andasse perduto.*

*Tutti veniamo da un'eredità e lasciamo un'eredità, come una staffetta. Veniamo sempre dopo e in questo dopo non ci si può fermare. Occorre partire. Il lascito è la continuità.*

*Il Testamento Poetico è una raccolta audiovideo in progress di lasciti. Non raccoglie memorie, ma le crea per il futuro. Un lascito privato per la collettività. Nell'incontrare le persone, i loro luoghi, le loro cose, si sono susseguiti molti pensieri e annotazioni. Il lascito si è rivelato un crocevia trafficatissimo di filosofia, etica, psicologia, religione, diritto.*

**Annalisa** - Il pensiero psicoanalitico mette l'esperienza della perdita al centro della vita mentale, e le assegna il ruolo di motore del pensiero: finché il neonato ha il seno nella bocca non ha nessun bisogno di pensarlo. Il momento cruciale per la creazione del simbolo, del pensiero, della rappresentazione e di tutta la vita mentale è qui, nella capacità di rappresentarsi il seno assente. Dovete naturalmente tenere presente la natura metaforica del pensiero psicoanalitico, e considerare quello che vi ho appena raccontato come una figura, un modello, non come un fatto: ogni esperienza di perdita, microscopica o enorme, costringe per tutta la vita a lasciare avvenire la perdita e permetterne la trasformazione sopportando ogni volta le complicate traversie di questa alchimia.

Quindi, l'esperienza della perdita è il crogiuolo del simbolo, della vita mentale.

Della religione e della poesia. Della letteratura e dell'arte.

Dunque, io ho guardato i testamenti poetici da questa prospettiva: ho sentito l'emozione che emanano, ma li ho anche sentiti e pensati da dentro il mio modo di pensare e sentire, che è per una notevole percentuale un pensiero psicoanalitico.

Mi sono chiesta come Elena abbia potuto creare uno spazio così ricco di significato potenziale.

Elena chiede alle persone che le si sono offerte di affacciarsi con l'immaginazione sul vertiginoso bordo tra la vita e la morte, tra l'essere e il non essere, come il principe di Danimarca. Di mettersi, come Foscolo, a immaginare "ove più il sole per me non fecondi questa belle d'erbe famiglia e d'animali, né più vaghe di lusinghe a me non danzeran l'ore future". Una richiesta non da poco. E parecchie persone hanno avuto il coraggio di seguire la sua richiesta e di affacciarsi: hanno tutta la mia ammirazione.

Sento anche la profonda serietà di questo lavoro, che viene da qualcosa di molto interno, e arriva a qualcosa di altrettanto interno in chi li guarda e ascolta.

Sentiamo Elena cosa pensa di questo.

**Elena** - *Il lascito per me è un processo. In quanto tale inevitabilmente creativo, nel senso di trasformativo. È ciò da cui nasciamo. È il nostro inizio. Noi nasciamo su ciò che resta. Da qui tocca a noi. Che fare? Come fare?*

*Mi interessa vedere come ognuno se la cava di fronte a questo fatto inevitabile. Ovvero come prende il testimone e lascia a sua volta il testimone. Come se la cava in questo segmento A-B. Come contribuisce alla continuità. Mi piace indagare quel segmento in cui tocca a noi decidere come stare al mondo. Solo chi verrà dopo saprà dire come ce la siamo cavata, qual è stato il nostro coraggioso e personalissimo modo di stare al mondo. Così per me si compie la storia generazionale.*

*Con il Testamento Poetico il lascito diventa un'esperienza praticabile nel presente.*

**Annalisa** - I ritratti che si dispiegano nei testamenti hanno una potenza espressiva che fa ricordare i maestri antichi e quelli contemporanei. Ciascuno è dotato della sua unicità in modo inequivocabile. Certo, quello che dicevo prima, aprire quella faglia tra essere e non essere, o l'essere e il nulla, crea un potenziale simbolico immenso, dove il senso di una vita si distilla in poche parole, semplici, quotidiane, anche banali, che corrono parallele alle immagini della vita di tutti i giorni, tazze, piante, una finestra, i cuscini sul divano, a volte una mano, un disegno. Eppure, messi in sequenza e fatti scorrere in parallelo, a loro volta aprono uno spazio vertiginoso.

Elena, ci racconti come hai costruito questi dialoghi, queste sequenze di immagini?

**Elena** - *Nel segmento da A a B tutto si compie con l'azione e il pensiero.*

*Partiamo dall'azione: sbrighiamo un'infinità di pratiche, di piccole incombenze pensando che non restino nella memoria, che non lascino tracce neanche nella memoria degli altri. Svolgiamo le azioni non perché restino nel ricordo ma per necessità. Così sembra ma così non è. L'unica forma che possiamo dare alla nostra vita e di cui siamo completamente padroni è la quotidianità. La vita di ogni giorno è la vita che c'è e nulla è futile. Ogni azione, ogni oggetto partecipa alla creazione del proprio ritratto quotidiano. Mi interessa vedere come ogni giorno ciascuno vive la quotidianità del lascito che si manifesta in tutte le sue forme. Attraverso gli oggetti, i riti, le azioni. L'unicità di ogni Testamento Poetico lo mostra chiaramente. Ritratti precisi. Forme di vita uniche.*

*Riguardo invece al pensiero, mi sono chiesta: passiamo la vita a costruirci un nostro sguardo sulle cose, a tentare di formulare delle risposte. Dove va a finire quel carico invisibile di elaborazioni, pensieri, considerazioni personali e collettive? Valori, educazione, credi, ritualità, tutti lasciati immateriali. Da questi interrogativi sono nate 8 domande: Questionario per un Testamento Poetico.*

*La realizzazione di ogni TP avviene in questo modo: partendo da una spontanea richiesta, incontro la persona che desidera fare il proprio TP. La invito a rispondere al Questionario per un Testamento Poetico. Registro la conversazione, la voce. Le chiedo inoltre di portarmi nei suoi luoghi di appartenenza o di mostrarmi gli oggetti da cui si sente maggiormente rappresentata. Li fotografo. Segue il montaggio audio sulle immagini, sintetizzato in un tempo massimo di 4 minuti. Il risultato è il Testamento Poetico consegnato su dvd. Ogni persona è padrona del proprio Testamento. Ogni lascito è una donazione.*

**Annalisa** - Quel che c'è e quel che non c'è: in parallelo, sentiamo parole e vediamo immagini, sentiamo voci e vediamo oggetti. Sentiamo tra parole e immagini, tra la voce e gli oggetti quotidiani di nuovo la presenza di quello spazio, di quel vuoto, di quella faglia tra il sogno e il racconto del sogno, tra le cose e le parole per dirle, tra il sentire e il dire, tra il fare e il dire. Grazie a quella faglia e all'aria che vi circola, per un momento la vita, le parole, le immagini riacquistano profondità e senso, l'abitudine e i pensieri stereotipati perdono il loro potere di appiattire le cose e il mondo in cui viviamo.

Quel che non c'è: emergono come ritratti, colgono il senso di una vita e di un modo di stare al mondo, di pensarsi e di dirsi: eppure, non c'è mai un volto. Anche questo è un vuoto, un'assenza.

**Elena** - *'Prendere il futile sul serio' diceva Claude Javeau, sociologo belga. Di banale nel quotidiano non c'è proprio niente. Ed è in questa dimensione che mi interessa sperimentare l'esperienza del lascito. Nella routine. In quella serialità di scelte molto personali. Scelte di azioni che coinvolgono oggetti, parole, incontri, pensieri. Questo per me è il vero ritratto di una persona ed è quello che lascia nel ricordo di sé. Al di là di un fatto di privacy, ritengo che un volto parli d'altro, come la copertina di un libro che non ha la tridimensionalità del suo contenuto.*

**Annalisa** - I testamenti poetici possono anche essere guardati più da vicino, e sono ricchi di suggerimenti e suggestioni. Non solo disegnano delle fisionomie con assoluta precisione, alcune felici altre tragiche - penso per esempio al medico che colleziona maschere africane - ma individuano anche aspetti curiosi: per esempio, salta fuori che tutti noi a quanto pare abbiamo in casa delle specie di piccoli altari: un ritratto, una fotografia, una statuetta, una piantina, intorno a cui si dispongono altri oggetti e creano una piccola zona dove c'è qualcosa di diverso, dove sembrano prendere corpo le nostre credenze, una specie di domestica incarnazione dei nostri oggetti interni, che si tratti del ritratto di un santone variamente alternativo, del ritratto di un padre, o degli oggetti che definiscono una credenza, una appartenenza. Potrebbe essere un oggetto di studio per gli antropologi, vero Elena? Ho cominciato a guardare ai miei oggetti in modo diverso, dopo aver guardato con attenzione i testamenti. E ho visto cose che non avevo visto prima.

**Elena** - *Ciò che resta sono le cose. Cataste di oggetti. Testimoni. Piccoli ingombri diabolici che tanto ci rendono liberi quanto schiavi. Tentiamo di addomesticarli. Al di là della loro funzionalità ci dicono da dove arrivano, di chi erano, si narrano in continuazione, ci rendono schiavi di ritualità ereditate, di usi legati a una tradizione, riescono a emozionarci fino a commuoverci. Transitano di mano in mano. Sono lasciati vivi perché, nel tramandare storie, definiscono un'appartenenza, una provenienza, una tradizione, una cultura; archeologia generazionale mi vien da dire. Per questo una loro fotografia li mette automaticamente sull'altare, li onora esageratamente di un valore simbolico.*

**Annalisa** - I testamenti poetici chiedono tempo. Per guardarli, bisogna entrare in relazione con loro. Come le opere di Bill Viola, per esempio. Devi guardarli a lungo. Noi oggi vediamo un museo che contiene centinaia di capolavori, per esempio di quadri, in poche ore. Diamo poco tempo, pochissimo, alle opere per parlarci. E quelle ci parlano poco. Qui, il tempo in cui ci sediamo lì e gli dedichiamo la nostra attenzione è uno degli elementi costitutivi di quest'opera.

**Elena** - *Dovendo pensare a una 'casa' per i Testamenti Poetici raccolti, l'ho immaginata come un luogo/tempo. Un ascolto immersivo a tu per tu. Ho così immaginato di far realizzare un tavolino che proietta i video sulla propria superficie d'appoggio e uno sgabello disponibile a chiunque voglia fermarsi. La struttura del tavolo, nel suo essere oggetto domestico, diventa contenitore, luogo di dialogo e ascolto personale e come una scatola nera consegna al pubblico 'i testimoni'.*

**Annalisa** - Possiamo anche parlare un attimo delle più evidenti differenze tra le persone che si sono offerte di fare questo che Elena chiama "lascito". Ci sono persone che hanno occupato con pienezza le loro vite e i loro spazi interiori ed esteriori, e sembrano felici di trasmettere questo senso di pienezza del loro stare al mondo. E altre, persone con identità che direi frangibili, che sembrano avere bisogno di definirsi e raccontarsi sempre di nuovo, per allontanare il pericolo di frangersi, di rompersi sotto l'urto di un mondo magari non così amichevole. E chi guarda e ascolta condivide con naturalezza sia la pienezza che l'ansia.

**Elena** - *Più cose mi sorprendono di questi incontri. Innanzitutto la vitalità dei Testamenti, a conferma del fatto che il lascito non è qualcosa di immobile, ma è continuamente ricreato, ripensato, rinnovato. Mi sorprende l'età media di chi aderisce al progetto: quarantenni, che sfatano quel luogo comune che li vorrebbe ancora impegnati a "prendere" anziché a "trasmettere". Personalmente credo che ognuno realizza la propria poetica di vita, compiendo atti poetici tutti i giorni.*

*Quando affronto la stesura di un testo che si ispira a una biografia, c'è una regola che mi sono data, per me assoluta: consegnare la storia al suo autore, che non è colui che l'ha scritta, ma colui che l'ha vissuta.*

*In qualche modo, anche in questo caso applico la stessa regola.*

*Un giorno Paolo Jedlowski, sociologo della narrazione, ad un incontro mi ha detto: 'ricevi le storie che meriti'.*

7. E per finire: noi speriamo che molti di voi dedichino qualche momento ai testamenti, e poi ci raccontino di come li hanno guardati e sentiti.



ELENA PUGLIESE  
***Cosa vorresti lasciare di te***  
**Archivio in progress di Testamenti Poetici,**  
**2013-2017**  
Video, dvd, suono, colore  
Video proiezione su tavolo in loop  
Realizzazione struttura: Marco de Luca  
Supporto tecnico: Paolo Perotti - Audionauta  
Ringrazio | Thanks to  
tutti i donatori testamentari presenti e futuri